

Giovanni Hautmann appartiene a quella generazione di analisti formatasi a cavallo degli anni 50 e 60, che ha sviluppato la propria identità analitica tra lo studio e la rivisitazione dell'opera di Freud e l'apertura al contributo e all'originalità del pensiero di molti autori, alcuni dei quali stranieri e provenienti principalmente dal mondo anglosassone. Oltre a Bion, vanno ricordati Hanna Segal, Herbert Rosenfeld, Betty Joseph, Brenmann, ma anche la frequentazione pluriennale di Marcelle Spira e la collaborazione con Donald Meltzer e Marta Harris nei Seminari tenutisi alla Stella Maris tra gli anni 70 e i primi anni 90.

Difficile inquadrare il suo contributo alla psicoanalisi dentro ad una corrente specifica, kleiniana, postkleiniana, bioniana; pur riconoscendo il suo "debito" con molti autori da lui frequentati, Giovanni Hautmann ha mantenuto una originalità nello sviluppo del suo pensiero, scaturita dall'incontro fertile della sua mente con la mente dell'altro, pazienti, adulti e bambini, colleghi, gruppi, istituzioni.

Per Giovanni Hautmann la psicoanalisi è un metodo per esplorare il funzionamento mentale dell'analizzando e la relazione analitica rappresenta un osservatorio peculiare per intercettarne i diversi livelli di aggregazione e dispersione, integrazione e disgregazione, regressione e progressione. Egli considera quindi parametri costitutivi del metodo psicoanalitico: 1-la fantasia/fantasma nelle sue molteplici declinazioni, l'epifania dell'attività psichica, l'oggetto da disvelare; 2-l'interpretazione, lo strumento da utilizzare; 3- il setting, il contesto dove tale esplorazione può essere condotta. La relazione di interdipendenza tra questi tre elementi è modellizzata come un triangolo i cui vertici sono tra essi collegati : "...non si può cogliere la natura della fantasia inconscia al di fuori della interpretazione che la rende esplicita e comunicabile... ma né l'interpretazione dell'analista, né le fantasie dell'analizzando, espresse che siano dalle sue associazioni, dal suo comportamento, dal suo agire nella stanza dei giochi trovano un fondamento che conferisca loro il senso della verità, di un sufficiente grado di coerenza interna, se non si sviluppano all'interno di una condizione che chiamiamo setting". Più avanti conclude: "questa interrelazione tra questi tre elementi così unificati nel triangolo credo che costituisca la peculiarità dell'esperienza di fare psicoanalisi..." (Hautmann 1999, 2002).

Giovanni Hautmann si è molto interessato anche alle radici della formazione del pensiero, all'organizzarsi della mente dell'analizzando e a quello che in modo pionieristico definisce come "la necessità della sua (dell'analizzando) risoggettivizzazione nell'operare analitico" ; per lui la funzione psicoanalitica della mente è una posizione peculiare della mente dell'analista che gli consentirebbe di entrare in contatto con la "mente primitiva" ovvero con i livelli primordiali di organizzazione del pensiero, attraverso una oscillazione continua tra una condizione asimbolica, dispersa e disaggregata, e un iniziale spinta all'integrazione, verso gradi progressivi di emergenza, individuazione e di espressività simbolica. Lo sviluppo del Sé avviene attraverso queste oscillazioni, a partire da una matrice, un magma protomentale che Hautmann definisce come "Sé grupale primitivo" . Nella crescita gestazionale, gli scambi biochimici e neuroendocrini tra il feto e la madre rappresentano il corrispettivo biologico di una condizione in cui aspetti grupali e individuali sono ancora indistinti, e in cui la fusionalità va intesa anche come indifferenziazione tra individuo e gruppo. Le oscillazioni della mente primitiva saranno contenute e comprese dalle rêverie dell'analista e risignificate attraverso la sua attività interpretativa; la processualità analitica coincide allora con lo sviluppo diacronico di questi eventi e può riguardare l'arco di un'unica seduta come quello di un'intera analisi.

Accanto al binomio freudiano rappresentazione/ affetto Hautmann introduce quello della emozione/sensorialità che attenuerebbe le distinzioni del primo. Per l'autore l'osservazione analitica apre una visuale su movimenti mentali intra-psichici ed inter e trans-personali sostenuti dall'identificazione proiettiva ed adesiva proprie del sistema asimbolico; in questa matrice protosimbolica gli elementi, dispersi o aggregati che siano, stanno sul

crinale di appartenenza sia allo statuto psichico sia a quello fisico e quindi passibili di avvicinamento analitico, come, forse, di avvicinamento biologico.

La "pellicola di pensiero" si viene a costituire nell' interfaccia tra mente e cervello attraverso l'aggregazione e il coagulo di elementi proto-sensoriali di natura motoria, tattile, olfattiva e proprio-cettiva; tra tutti questi elementi , il vertice visivo, che consentirà nell'incontro con l'altro l'esperienza estetica, diventa quello predominante. La pellicola di pensiero consente allo psichismo di disincarnarsi dal biologico e al Sé individuale di emergere dal Sé gruppale. Difetti nella sua costituzione possono essere alla base di fenomeni di sofferenza del Sé, di "ritorno irreversibile alla fusionalità con venir meno della possibilità di oscillazione lungo l'asse distinzione-indistinzione" fino al "disorganizzarsi o il non organizzarsi del Sé gruppale con angoscia di annichilimento o dissoluzione e dispersione nell'infinita del vuoto" (Hautmann 1999, pag 105) .

In uno dei suoi scritti, parafrasando Meltzer , Hautmann definisce la sua , una "metapsicologia allargata" intendendo con ciò il suo interesse per lo psichismo pre-natale, in senso metaforico (la genesi dei primi abbozzi della nascita del Sé e l' affondare delle sue radici nella matrice asimbolico/gruppale) e in senso reale (le ipotesi sullo sviluppo della psiche del feto nel corso della gestazione ). Hautmann era però molto interessato anche alla mente dell'analista, alla relazione di controtransfert, alle sue difese nei confronti delle scissioni interne a cui lo espone il contatto profondo con il paziente, e questo emerge soprattutto dal materiale delle supervisioni e dai suoi contributi ai seminari di gruppo . Si potrebbe allora parafrasare ulteriormente e definire la metapsicologia di Hautmann una metapsicologia "estesa", ovvero rivolta a comprendere i fenomeni di tutte le menti in campo , quella del paziente e dell'analista nella seduta di analisi , quella del singolo partecipante che interveniva in una supervisione di gruppo, come pure la mente gruppale per come si veniva organizzando nel corso di un seminario.

Mi piacerebbe concludere queste brevi note, frutto di una estrapolazione personale, parziale e riduttiva (anche per limiti di tempo) di alcuni frammenti del pensiero di Giovanni Hautmann, continuando le riflessioni sul racconto "I cavalli dei figli del mercante"<sup>1</sup> riportato da Claudio Neri nell'introduzione al libro di Kaes "le teorie psicoanalitiche del gruppo" (C. Neri 2012). Neri utilizza la fiaba come metafora per illustrare il concetto di T-Koinon, ovvero il "fattore" che permette la fruizione del "tutto" da parte dei singoli, o che una moltitudine di persone si trasformi in un tutto. Mi sembra che Giovanni Hautmann si presti a rappresentare il padre che lascia la preziosa eredità ai suoi figli; ma, pensando alla sua persona, al suo stile affettivo e accogliente, credo che possa anche rappresentare lo sceicco che offre lo strumento per evitare guerre fratricide; infine, con la sua "scomparsa" mi sembra che possa legittimamente incarnare anche il cavallo (quello prestato e poi ripreso), l'oggetto simbolico che riattiva l'accesso alla fruizione del tutto da parte di ognuno, ovvero restituisce a ciascuno di noi la possibilità e la libertà di continuare il dialogo interno con il suo pensiero, attraverso l'approfondimento, la ricerca, la pratica della psicoanalisi, ma anche attraverso la fantasia e il ricordo.

Sandra Maestro

10-10-2017

---

1

Il racconto è riportato in esteso nella Introduzione al libro di Kaes e parla di un mercante che morendo lascia ai figli un numero di cavalli da dividere seguendo determinate proporzioni aritmetiche senza tuttavia che nessuno cavallo rimanga fuori dal conto o sia sacrificato . Tuttavia il numero dei cavalli è tale da non consentire di rispettare le indicazioni del padre. La sera arriva uno Sceicco, amico del padre, che presta il suo cavallo, che unito agli altri consente ai figli la spartizione voluta dal padre. Poi lo Sceicco riprende il suo cavallo e "proseguì al galoppo, in una nuvola di polvere"

## BIBLIOGRAFIA

C.Neri (2012) Presentazione all'edizione italiana del libro di Kaes "Le teorie psicoanalitiche del gruppo"

Edizioni Borla, Roma

G.Hautmann (1999) "La psicoanalisi tra arte e biologia", Edizioni Borla, Roma

G.Hautmann (1999) "Il mio debito con Bion", Edizioni Borla, Roma

G.Hautmann (2002) "Funzione Analitica e Mente Primitiva" Edizioni ETS, Pisa